

BUFERA IN PROCURA

■ ROMA. Michele Coiro dovrà lasciare la procura di Roma: questo chiede la maggioranza della prima commissione referente del Csm che propone al plenum il trasferimento del procuratore per «incompatibilità funzionale» con una decisione che ha già scatenato una catena di polemiche. Quattro membri su sei hanno accolto la richiesta del relatore, Franco Franchi, membro laico nominato da An. Oltre a Franchi hanno votato pollice verso i consiglieri Giuseppe Gennaro, di Unicost; Antonio Patrono, di Mi, e Vladimiro Zagrebelsky, dei Movimenti riuniti. Contro la proposta della maggioranza si è schierato Sandro Pennasilico di Md, che ha chiesto l'archiviazione del «caso».

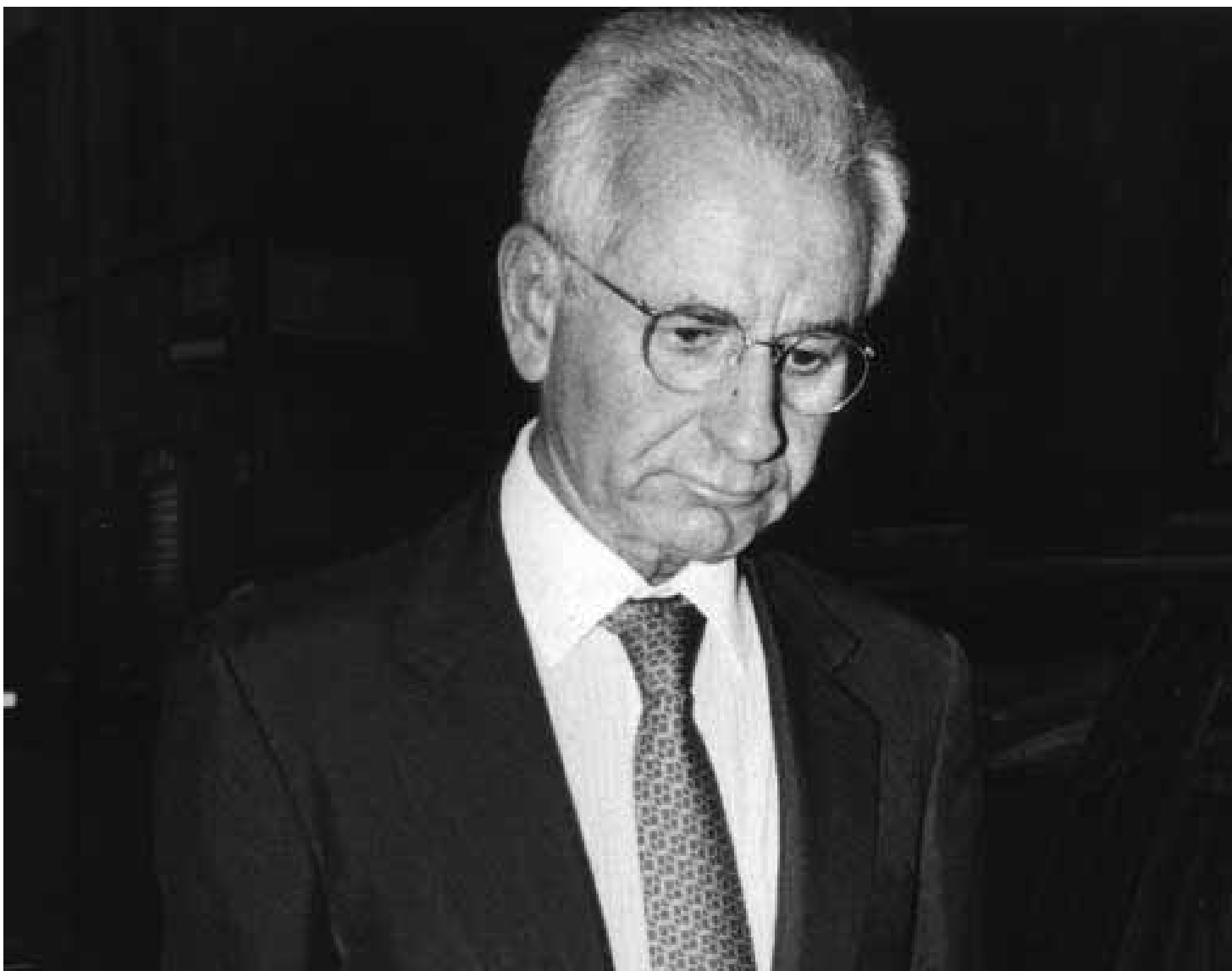
Si è astenuto invece Carlo Federico Grosso, laico del Pds che aveva chiesto l'archiviazione del procedimento con la trasmissione degli atti ai titolari dell'azione disciplinare. Davanti al Csm si prevedono ora tre relazioni diverse: quella di maggioranza, quella di minoranza e quella di Grosso.

Divisione inusuale

Una divisione abbastanza insolita, quella che si è determinata all'interno della prima commissione. Decisioni di questo genere, fanno notare a Palazzo dei Marescialli, vengono prese nella stragrande maggioranza dei casi all'unanimità. A Coiro, come si sa, erano stati contestati due fatti: le «pressioni» nei confronti del pm Francesco Greco per ottenere notizie sulla microspia che la procura milanese aveva fatto piazzare al bar Tombini di Roma per raccogliere elementi contro il capo dei gip romani, Renato Squillante, e la richiesta avanzata al comandante dell'Arma dei carabinieri Federici assieme allo stesso Squillante per ottenere il trasferimento ad altro incarico del maggiore dei Ros, Enrico Cataldi.

Dalla prima accusa Coiro si era difeso affermando che a Greco aveva chiesto soltanto di far sapere a Francesco Saverio Borelli che non aveva gradito il fatto che il capo della procura di Roma fosse stato lasciato all'oscuro di un'indagine che riguardava gli uffici giudiziari romani. Dalla seconda si era difeso sostenendo di aver espresso a Federici riserve sul conto di Cataldi perché non si fidava dell'ufficiale. Ed in verità, sarà quest'ultima vicenda quella che, con ogni probabilità, surriscalderà il clima del plenum dove la pratica Coiro verrà discussa entro la fine del mese.

Sembra certo, infatti, che il procuratore capo a Roma, non abbandonerà il suo posto prima di quella data. Per tutto il pomeriggio di ieri, infatti, erano circolate voci sulle sue possibili dimissioni. Ma Giancarlo Caselli, l'avvocato di Coiro, aveva fatto sapere che si era messo già al lavoro per preparare la difesa davanti al plenum. Va detto per inciso che a Coiro era stato offerto un incarico ministeriale come direttore del Dap, il dipartimento della Giustizia che si occupa delle carceri. La sua risposta? «Io non voglio dare l'impressione di fuggire andando via dalla procura di Roma mentre il Csm discute



Il procuratore capo di Roma Michele Coiro

Bruno Tartaglia

«Trasferite Michele Coiro»

La commissione vota ma il Csm è spaccato

«Michele Coiro deve lasciare la procura di Roma»: la prima commissione del Csm, dopo 11 ore di discussione, propone al Plenum il trasferimento del procuratore. «C'è il sospetto che abbia voluto aiutare Squillante a liberarsi del maggiore Cataldi», aveva sostenuto Franco Franchi, relatore di An. Quattro voti a favore del provvedimento, uno contrario, un astenuto. Tre relazioni diverse davanti al Csm. Md all'attacco: «Una decisione gravissima e sbagliata».

NINNI ANDRIOLO

del mio caso». E che la discussione in Consiglio continuerà ad essere infuocata lo testimoniano le prese di posizione di ieri. Prima tra tutte quelle degli esponenti di Md, la corrente alla quale appartiene Coiro. «Una decisione gravissima, sbagliata, ingiusta e dannosa per la credibilità della magistratura e dello stesso Consiglio - commentava Marco Pivetti, di Md - È assurdo che la prima commissione abbia ritenuto di rendersi visibile nella questione degli uffici giudiziari romani proponendo il trasferimento di un magistrato che ha sempre rappresentato un modello alternativo rispetto alle collusioni e ai compromessi con il potere».

E Paolo Dusi, un altro membro di Md, affermava che «i fatti emersi a carico di Coiro sono obiettivamente di scarso rilievo». Insomma: quelle che si preannunciano sono giornate di fuoco, ma anche di veleni. Franco

Franchi, il relatore della pratica, aveva chiesto il trasferimento motivandolo «con il sospetto che Coiro abbia voluto aiutare Squillante a liberarsi di Cataldi che aveva svolto indagini sul conto del capo dei gip romani». Una posizione accolta dalla maggioranza, pur con diverse sfumature, ma respinta dal consigliere di Md, Sandro Pennasilico che aveva parlato, lunedì pomeriggio, leggendo 43 cartelle a difesa di Coiro.

Grosso, Pds, aveva proposto l'archiviazione e una segnalazione ai titolari dell'azione disciplinare. La sua tesi? «Non credo ci siano state motivazioni losche condivise da Coiro nella richiesta di allontanare Cataldi. Ma in ogni caso quell'intervento non è stato opportuno. Adesso spetterà al plenum dire l'ultima parola. E sembra che tra i progressisti, Unicost e Movimenti riuniti si registrino posizioni molto articolate.



La vicenda giudiziaria Dalla microspia in un bar romano alle intercettazioni telefoniche

Il procedimento contro il procuratore capo a Roma Michele Coiro venne avviato davanti al Csm il 6 giugno scorso. Due gli addebiti: aver chiesto al comandante generale dell'Arma dei carabinieri Federici di allontanare il maggiore Enrico Cataldi e essersi interessato alle indagini che la procura di Milano stava svolgendo a Roma a carico del capo dei gip Renato Squillante, arrestato poi per corruzione. La vicenda Cataldi nacque da un appunto trovato a casa di Squillante durante la perquisizione che fece seguito al suo arresto. Si parlava appunto di quell'incontro con Federici a proposito del maggiore dei Ros poi trasferito ad altro incarico. Nell'ambito della vicenda Squillante, Coiro e Federici erano stati sentiti come testimoni dai magistrati della procura di Perugia. Poi nei confronti di Coiro il Csm aprì un procedimento per incompatibilità ambientale. Il procuratore a Roma aveva chiesto di essere ascoltato prima dell'apertura formale di quel procedimento. Poi era stato sentito come indagato. Il «caso Squillante» si sviluppò dopo il ritrovamento di una microspia nel bar Tombini di Roma. Era stata posta lì dagli investigatori su incarico dei magistrati di Milano che indagavano su Squillante. Poi Squillante, così risulta da una serie di intercettazioni telefoniche, cercò di avere notizie sull'inchiesta che lo riguardava. Dalle intercettazioni emergono anche telefonate con Coiro. Ma anche con altri magistrati: Misiani, Savia, Iannini, De Luca Comandini ecc. Nel corso di una telefonata la moglie di Squillante si lasciò andare ad affermazioni che sottolineavano anche il fatto che Coiro non faceva nulla per aiutare il marito. L'inchiesta su Squillante, quindi, ha dato il via alla bufera giudiziaria che sta investendo la procura di Roma. E ha trascinato nel vortice anche il capo della procura romana. In sua difesa era sceso in campo il procuratore capo a Palermo Giancarlo Caselli, che con Coiro è considerato uno dei fondatori della corrente dell'Ann. Caselli aveva difeso Coiro davanti al Csm e aveva elaborato poi una memoria difensiva depositata nei giorni scorsi a Palazzo dei Marescialli. Sull'opportunità di aprire un procedimento nei confronti del magistrato romano c'erano già stati pareri discordanti in prima commissione. La proposta era passata con un voto contrario e aveva suscitato molte polemiche.

LA REPLICA

Il procuratore capo «Sospetti infondati»

■ ROMA. «Mi si accusa di aver chiesto il trasferimento di un ufficiale dei carabinieri che aveva raccolto prove su Squillante. Agli atti emergeva invece che aveva raccolto voci da una fonte confidenziale che avevano trovato documentazione smentita nei fatti. Mi si è obiettato allora che in un processo a Torino, nei confronti di altra persona, erano state raccolte prove a carico di Squillante. Ho obiettato che non ne ero a conoscenza, e che non dovevo esserlo, e che comunque quegli stessi magistrati di Torino non avevano dato importanza alle dichiarazioni se è vero come è vero che se le erano tenute per un anno prima di trasmetterle alla magistratura di Perugia. Mi si è obiettato che comunque Squillante era ricco e che questo fatto avrebbe dovuto mettermi sull'avviso. Ho risposto che conosco Squillante da molti anni, ma solo per motivi d'ufficio, che non sono mai stato a casa sua, che non conosco moglie e figli, che non l'ho mai visto fuori dai locali dell'ufficio e che se dovevo giudicare per come andava vestito devo dire che mi sembrava uno scalcagnato. Mi si contesta di aver chiesto ad un collega milanese venuto a Roma per un convegno dove entrambi eravamo relatori, notizie sull'indagine condotta da Milano su Squillante per favorirlo. Ho risposto, e il collega di Milano lo ha confermato, che non avevo chiesto notizie ma che avevo solo prestato perché il procuratore di Milano non mi aveva informato. Mi si è obiettato che la mia era un'interferenza, ho risposto che la mia era solo la manifestazione del mio disappunto e che comunque non poteva essere considerata una interferenza se è vero che il precedente codice di procedura penale aveva previsto addirittura l'obbligo della notifica al procuratore nel cui territorio si sarebbe svolto un atto d'indagine da parte di altra autorità. E così di seguito. La cosa è durata per due lunghe sedute. Ma il tono e il contenuto delle domande, o meglio delle contestazioni, è stato quello da me descritto. Un po' nobilitandolo per la verità». Michele Coiro commenta la decisione della prima Commissione del Csm. Amareggiato, ma intenzionato a non mollare: così i suoi più stretti collaboratori commentano il suo stato d'animo di ieri. Lunedì mattina aveva depositato a Palazzo dei Marescialli una memoria di sei pagine. A proposito del pentito che nel 1985 lo aveva accusato di aver percepito mazzette per aggiustare un processo, preso a verbale dall'allora capitano dei carabinieri Cataldi - vicenda all'origine della sfiducia maturata negli anni dal magistrato nei confronti dell'ufficiale - Coiro sostiene nella memoria che «non è vero che Cataldi, come da lui affermato nell'audizione davanti alla Commissione, venne nel mio ufficio e mi sottopose il rapporto prima di presentarlo. Io ebbi notizia del rapporto, come ho detto nelle mie dichiarazioni, quando il dottor Conti (il pm che gestiva l'inchiesta ndr.) recatosi nel mio ufficio, me lo sottopose in lettura». Cataldi aveva sostenuto davanti al Csm che lui stesso per primo aveva giudicato inattendibile il collaboratore che accusava il pm e che lui stesso era andato da Coiro per mostrargli il verbale. Il procuratore, che allora svolgeva funzioni di aggiunto e che ha sempre pensato ad una manovra ordita contro di lui, smentisce il racconto dell'attuale tenente colonnello dei Ros. Nella memoria difensiva redatta da Giancarlo Caselli, poi, si fa riferimento alla vicenda di Rosa Maria Sorrentino, collegata all'inchiesta Sids. La 007 finita sotto inchiesta aveva denunciato pressioni di Cataldi per coinvolgere, oltre al pm Vinci, anche il capo della polizia Parisi, il ministro degli Interni Mancino e «qualcuno più in alto» (Oscar Luigi Scalfaro). «L'episodio è di estrema delicatezza e gravità» scrive Giancarlo Caselli - (anche se il procuratore Coiro per motivi evidenti ed apprezzabili non ha inteso accentuarne gli aspetti di maggiore allarme davanti al Csm lasciandoli alla comprensione della prima commissione). Di per sé appare sufficiente a giustificare...la richiesta di allontanamento dell'ufficiale. È chiaro infatti che il sia pur minimo sospetto che l'ufficiale avesse tentato in quel modo quei coinvolgimenti poteva verosimilmente essere considerato da Coiro ragione sufficiente per chiederne l'allontanamento da uffici che fosse- ro alle sue dipendenze». □ N.A.

L'INTERVISTA Il procuratore di Palermo, difensore di Coiro: «È un magistrato corretto»

Caselli: «Un errore, lui non ha colpe»

«Sono stupito di questa decisione...». Parla il procuratore di Palermo Giancarlo Caselli: avvocato difensore, davanti al Csm, di Michele Coiro. Secondo Caselli, il procedimento aperto nei confronti di Coiro doveva essere archiviato. E il magistrato antimafia spera che il Plenum non accolga la proposta di trasferimento avanzata dalla prima commissione. «L'intera vita professionale del dottor Coiro è assolutamente ineccepibile, specchiata».

GIAMPAOLO TUCCI

mo luogo, chiese al comandante generale dei carabinieri, insieme col giudice Squillante, l'allontanamento del maggiore Enrico Cataldi. Voleva liberarsi di un investigatore scomodo? La seconda accusa: si occupò in modo improprio della indagini che i pm di Milano stavano svolgendo sullo stesso Squillante (arrestato per corruzione). Sulla base di questi due specifici episodi, il Consiglio superiore della magistratura ha inquisito il procuratore di Roma. E Caselli, che conosce e

stima Coiro da anni, ha deciso di assumerne la difesa.

Due giorni fa, con una memoria di venti pagine consegnata al Csm, ha chiesto «l'archiviazione della procedura aperta nei confronti del dottor Coiro». Elencando le ragioni di quella che, a suo avviso, doveva essere una decisione scontata. Innanzitutto: Coiro non si fidava più di Cataldi. Diverse concezioni; filosofie investigative e giudiziarie a tratti inconciliabili. Quanto alle indagini su Squillante, il procuratore,

scrive Caselli, non cercò affatto di ottenere notizie riservate né fece pressioni sui colleghi di Milano per favorire l'ex capo dei gip. La richiesta del magistrato antimafia non è stata accolta dalla prima commissione, che ravvisa, nella situazione di Coiro, i connotati dell'incompatibilità ambientale. L'ultima parola, naturalmente, spetta al Plenum del Consiglio.

Procuratore Caselli, la prima commissione del Csm non ha accolto la sua richiesta. Deluso?

Sono stupito di questa decisione. Ero convinto che gli elementi acquisiti dalla commissione fossero prova evidente dell'estraneità del dottor Coiro. Continuo ad esserne convinto. I fatti sono sostanzialmente quelli esposti nella memoria difensiva. E mi sembrano chiari, non equivoci. Alla luce del materiale raccolto, la decisione doveva essere un'altra. Il dottor Coiro doveva essere scagionato.

Che cosa accadrà, ora?

La vicenda sarà esaminata dal Ple-

num. Io lavorerò per preparare la difesa di una persona che considero assolutamente compatibile con l'incarico che ha in questo momento.

La commissione, invece, parla d'incompatibilità ambientale. In buona sostanza: Coiro deve cambiare ufficio.

Forse io sono un cattivo difensore... A me pare che abbiamo il dovere di non confondere i piani. In questa vicenda, sono presenti aspetti generali ed episodi specifici. Prima di tutto, non si può ignorare l'intera vita professionale del dottor Coiro. Una vita assolutamente ineccepibile, specchiata. Stiamo parlando di una persona onesta e trasparente... Gli vengono però mosse accuse specifiche. Il caso Cataldi, il caso Squillante.

Lo ripeto: il materiale raccolto dalla commissione è inequivocabile. Il dottor Coiro non è venuto meno ai suoi doveri. In nessun momento. Tomando agli aspetti, diciamo co-

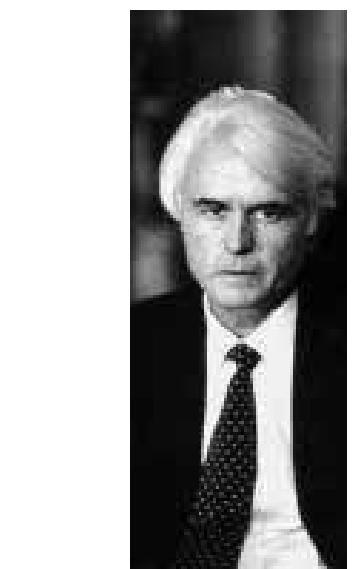
si, generali, non dobbiamo dimenticare l'impulso che egli ha dato alla procura di Roma, da quando ne ha assunto la guida. Ci sono poi questi episodi, questi fatti specifici. Al dottor Coiro sono state mosse alcune contestazioni. Io, al di là della mia posizione di avvocato difensore, credo che l'inchiesta lo abbia completamente scagionato. Continuerò a lavorare perché sia riconosciuta la sua correttezza, la sua estraneità alle accuse.

Le inchieste sui magistrati romani, e in particolare quella del Csm su Coiro, hanno fatto nascere molte polemiche. Sono emerse divisioni all'interno di Magistratura democratica. E adesso lei difende Coiro che ha avuto scontri aspri, negli ultimi mesi, con i pm di Milano. Che cosa succedendo, procuratore Caselli?

Non ci sono fratture, divisioni, guerre intestine. Magistratura democratica non c'entra niente... Qui c'è una persona inquisita dal Csm. Questa persona si chiama Michele

Coiro. Io credo che il dottor Coiro sia una persona corretta e coerente. Quanto ai miei rapporti con i magistrati di Milano: sono stati, sono e saranno sempre di massima collaborazione.

La chiacchierata con il procuratore di Palermo potrebbe finire qui. Resta da chiarire, però, un altro punto. La memoria difensiva contiene alcuni passaggi molto duri sul maggiore Cataldi. Vengono descritti i dubbi coltivati da Coiro sull'investigatore. Ma l'elenco è quasi sempre accompagnato da una premessa importante: «Non è necessario verificare se i sospetti di Coiro fossero fondati. È sufficiente la verifica che essi soggettivamente esistessero...». E Caselli, su questo punto, insiste anche ora: «Cataldi è un ufficiale bravo sotto vari profili. Il problema è che, tra lui e Coiro, si era rotto il rapporto di fiducia...». Insomma - conclude il procuratore di Palermo - Michele Coiro, nel chiedere l'allontanamento dell'ufficiale, non intendeva favorire Squillante.



■ ROMA. Giancarlo Caselli è amareggiato. Lui, il procuratore di Palermo, adoperava un'altra parola. Dice: «Sono stupito...». È stupito perché ritiene che Michele Coiro non meriti il trasferimento d'ufficio. Che la prima commissione del Csm abbia commesso un errore. «Cercherò di dimostrare davanti al Plenum l'assoluta correttezza del procuratore Coiro...». Si batterà, aggiunge, come deve fare un buon avvocato.

I fatti contestati a Michele Coiro sono sostanzialmente due. In pri-